

# MARX: E IL “SUO” COMUNISMO

di Giuseppe Amato

## PREMESSA

Cercare di dare al lettore un'idea chiara di chi fosse Marx e quale ruolo abbia effettivamente nella storia del comunismo non è una cosa molto facile

## PARTE PRIMA: LA VITA

Inizierei con un paradosso di B. Russel che ci aiuterà a capire con quale spirito desidero affrontare il tema che mi sono proposto:

La storia può essere vista in molte maniere, e si possono trovare molte formule generali abbastanza vaste da apparire esatte se i fatti sono stati accuratamente scelti. Io suggerisco, non troppo sul serio, però, la seguente teoria alternativa sulle cause della rivoluzione industriale: l'industrialismo, è dovuto alla scienza moderna, la scienza moderna è dovuta a Galileo, Galileo è dovuto a Copernico, Copernico al Rinascimento, il Rinascimento alla caduta di Costantinopoli, la caduta di Costantinopoli all'emigrazione dei Turchi, l'emigrazione dei Turchi al prosciugamento dell'Asia centrale. Perciò lo studio fondamentale nella ricerca delle cause storiche è l'idrografia.

Marx nasce nel 1818 a Treviri, nella Renania con antenati rabbini.

Suo padre era avvocato e solo alla morte della nonna paterna, nel 1826, la famiglia si converte al cristianesimo, forse anche per convenienze sociali dell'ambiente in cui vivevano e liberi finalmente dal gioco degli antenati.

Fidanzato a 17 anni, ci vollero poi altri sette anni prima che riuscisse a sposarsi con Jenny von Westphalen.

Oltre ad una montagna di versi per Jenny, i suoi studi si orientarono sui classici latini sulla filosofia del diritto, prendendo lo spunto dalle Pandette.

Dopo una prima infatuazione per Hegel, con i “giovani hegeliani” che allora andavano di moda, sposa la filosofia di Feuerbach che riportò l'assoluto hegeliano ad un radicale materialismo.

L'ambiente studentesco in cui navigava era in continua lotta con il sistema politico rigido che governava la Germania di allora, contro la libertà di pensiero e di azione che si stavano invece sviluppando in Francia e in Inghilterra.

Dopo una breve esperienza come giornalista e la direzione di un piccolo giornale, si rese conto che la filosofia accademica non offriva nessuna via di sbocco verso qualcosa di concreto.

Dalla constatazione occasionale di una prima ingiustizia legale nei confronti di chi rubava legna nei boschi al passaggio ad una forma più libera, rappresentata dal socialismo francese, il passo fu breve. A Parigi ebbe finalmente l'occasione di conoscere e frequentare i nomi più importanti di allora (Robert Owen, Saint-Simon, Fourier, Pierre-Joseph Proudhon e Louis Blanc)

Fu in Francia che si convinse del legame tra politica ed economia, ma fu il chiodo fisso che conservò per tutta la vita (e che indirettamente indirizzò le sue idee verso una strada

che io reputo sbagliata). Anche perché ancorava tali convinzioni all'idea che filosofia e politica fossero intimamente legate.

L'ambiente storico in cui doveva vivere presentava da un lato lo sviluppo industriale dall'altro il potenziamento del capitalismo in mano a pochi, a confronto con la vita faticosa degli operai che lavoravano nelle fabbriche dei capitalisti con una mercede troppo esigua, spesso da fame e comunque con metodi da strozzinaggio.

§§§

A Parigi conosce Engels nel 1844, qualche anno più giovane di Marx. Proveniva dalle stesse esperienze universitarie ed aveva subito le stesse delusioni. Ne scaturì un'amicizia che durò tutta la vita.

Il padre di Engels era proprietario di stabilimenti in Germania e in Inghilterra: filande che lavoravano il cotone. Suo padre lo aveva inviato a lavorare in Inghilterra. L'indipendenza economica della famiglia di Engels (per non dire la ricchezza) sarà determinante per l'amicizia tra i due e vedremo perché.

Marx nel frattempo viene espulso da Parigi nel 1845 su richiesta del governo prussiano: e Marx si sposta a Bruxelles dove, aiutato da Engels, allarga la sua propaganda a favore di quello che chiama "Comunismo".

Qui trova terreno fertile presso varie organizzazioni e associazioni: Lega dei Giusti, Lega democratica, Democratici fraterni, Società di Educazione dei Lavoratori.

E' dalla Lega dei Giusti che nasce poi la Lega dei Comunisti in Inghilterra. Nel suo programma si affermava che era necessario abbattere la borghesia, abolire la società classista, mentre doveva essere introdotto un nuovo modo di concepire l'ordine economico: la società senza proprietà privata e senza classi sociali.

E' da questi principi che nasce, su incarico della Lega dei comunisti la stesura di una dichiarazione ufficiale, una specie di "Statuto": IL MANIFESTO DEL PARTITO COMUNISTA".

E' il testo forse migliore di Marx: ha la forza e il vigore del linguaggio che prepara la rivoluzione, almeno psicologica, in chi lo legge. Esso inizia così:

***“Uno spettro s'aggira per l'Europa, lo spettro del comunismo. Tutte le potenze della vecchia Europa si sono alleate in una santa battuta di caccia contro questo spettro : papa e zar, Metternich e Guizot, radicali francesi e poliziotti tedeschi”.***

E termina con queste parole:

***I comunisti sdegnano di nascondere le loro opinioni e le loro intenzioni. Dichiarano apertamente che i loro fini possono essere raggiunti solo col rovesciamento violento di tutto l'ordinamento sociale finora esistente. Le classi dominanti tremino al pensiero d'una rivoluzione comunista. I proletari non hanno da perdervi che le loro catene. Hanno un mondo da guadagnare. Proletari di tutti i paesi, unitevi!***

Quasi in contemporanea scoppiarono le rivoluzioni prima in Francia e poi in Germania, ma nel 1848 evidentemente non era ancora matura l'idea rivoluzionaria nel popolo. Ne conseguì un risultato molto deludente che ferì Marx per sempre. Nel frattempo veniva espulso da vari stati e alla fine (dopo entrate clandestine in Germania e in Francia), si rifugiò in Inghilterra che allora veniva chiamata "la terra degli esiliati".

Marx da allora cessò di fare il rivoluzionario e si dette allo studio e alla divulgazione del suo pensiero politico-filosofico: queste due parole unite tra loro provocarono in lui

una serie di sequenze secondo lui logiche, mentre furono la causa della confusione con cui volle affrontare tutto e in modo secondo lui profondamente legato alla realtà economica del tempo in cui viveva.

La nascita de “IL CAPITALE”, un’opera monumentale e faticosa sia da scrivere che da leggere, è dovuta alla mancanza di una forte base a livello intellettuale e culturale, sebbene Marx fosse un assiduo lettore di opere di filosofi del passato e del presente.

Contemporaneamente la sua vita privata fu colpita da una serie di eventi negativi: debiti, invischiatosi con usurai feroci, cambiali protestate.

Nel 1852 la sua famiglia, consistente in moglie e quattro figli, che vive in angustie in un piccolo locale a Soho, viene colpita dal lutto della morte della figlia più piccola dopo una breve e dolorosa malattia di polmoni.

Da un racconto della moglie si seppe che dovette farsi regalare due sterline da un vicino per comprare la bara per la piccola.

Engels aiutava Marx con i soldi che percepiva lavorando nell’azienda del padre.

Nel frattempo a nove anni muore anche l’unico figlio maschio di Marx che si chiamava Guido.

Da una strana lettera, firmata con un altro nome si può indovinare che era dedito a masticare tabacco, che soffriva di reumatismi, che era sordo dall’orecchio destro e aveva acquisito pessime abitudini domestiche, tra cui perfino quello di sputare.

Continuava a lamentarsi costantemente dei suoi guai con Engels anche per lettera; e l’amico continuava ad aiutarlo con denaro.

Ma ad un certo punto anche Engels subisce una cattiva sorte: gli muore, ancora giovanissima la compagna irlandese, Mary.

Marx inizia la sua lettera con le condoglianze ma poi prosegue con il rosario di lamentele infinite e pesantissime.

Engels (che nel frattempo aveva perso il padre, quindi era più libero di gestire il patrimonio familiare), vende una parte dell’azienda, paga tutti i debiti di Marx di oltre 200 sterline (allora una grossa somma) e gli concede una rendita annua di 350 sterline.

Contemporaneamente decide di dedicarsi al lavoro per il “suo” socialismo, trasferendosi a Londra.

Nel 1867 Marx pubblica il primo volume de “IL CAPITALE” con il titolo “CRITICA DELL’ECONOMIA POLITICA” , mentre non riuscì a vedere pubblicati il secondo e il terzo volume: fu Engels che si curò di farli pubblicare dopo la morte di Marx che avvenne nel 1883 a 65 anni.

Fin qui la storia di questa figura importante nella storia moderna della civiltà occidentale.

Chiuderei questa prima parte con una battuta un po’ cattiva: **il “comunismo” di Marx nacque e riuscì a sopravvivere grazie ai continui e cospicui finanziamenti di Engels, un capitalista,** anche se con le stesse idee di Marx.

**Non approfondisco il concetto ma potete ben immaginare come si potrebbe interpretare questa anomala nascita e cresciuta teoria contro i capitalisti ma sviluppatasi e finanziata da un capitalista!**

## PARTE SECONDA

### CHE COSA CI HA DETTO E SCRITTO MARX

Una delle cose più difficili è riuscire a dipanare dentro la dialettica di Marx i concetti che lui tranquillamente ha mescolato in una specie di involontario minestrone, anche se importante per le conseguenze storiche, tanto da essere usato per decine d'anni (e tutt'oggi) dai comunisti marxisti per la rivoluzione in Russia, con relativi tentativi di esportare il prodotto in altri paesi (e a volte anche riuscendoci, specie in Africa, dove l'ignoranza degli abitanti era un terreno vergine).

E' più facile capire Platone o Aristotele, Kant o Hegel o ancora Confucio.

Ma se si mescolano insieme politica, filosofia, economia, dialettica, il tutto condito da molti errori concettuali, come poter capire quello che Marx ha ragione di dire da quello in cui invece si ingarbuglia al punto da provocare un danno alle sue stesse teorie?

**Non sarò certo io che riuscirò a spiegare il tutto: sarei un genio.**

Dovrò quindi aiutarmi, oltre che con la lettura diretta dei suoi scritti, anche e soprattutto con le spiegazioni di coloro che, con obiettiva serenità, lo hanno analizzato a lungo e in profondità.

Prima ancora di entrare nel vivo delle argomentazioni dobbiamo anche mettere in evidenza la situazione internazionale che si era venuta a creare con il sorgere del comunismo anarchico, sostenuto e difeso a oltranza da Bakunin.

Bakunin era russo di provenienza nobile ma cercò di diffondere le sue teorie anarchiche in Germania dove fu subito condannato a morte nel 1849.

Poi fuggì dal carcere dove era stato rinchiuso dallo zar Nicola I e dalla Siberia con un lungo giro ritornò a Londra. E qui lo scontro con Marx fu non solo di problemi a livello personale (Bakunin odiava gli ebrei mentre Marx odiava gli slavi) ed anche di accuse di furto (Marx accusava Bakunin di aver rubato una cospicua somma di franchi), ma soprattutto lo scontro era tra il socialismo di Stato (così lo accusava Bakunin) e il socialismo anarchico che stava prendendo momentaneamente piede in Europa.

Muore l'Internazionale nel 1873 e le due sezioni (socialismo e anarchia) sopravvissero per un po', ma mentre lo stesso anno segna il ritiro dalla vita pubblica di Marx, il movimento anarchico contemporaneamente perse forza e si smarrì in mille rivoli di diverse concezioni nella vastità dell'Europa.

Marx va ricordato come il primo che collegava i fatti economici con quelli del proletariato ma nel suo modo di considerare il risultato finale, cioè il prodotto commetteva degli errori non solo matematici ma anche concettuali.

La teoria del plusvalore è alla base della filosofia di Marx ma è anche la sua palla al piede. Con Engels le sue teorie si trasformarono in una forma che possiamo chiamare del "MATERIALISMO DIALETTICO".

Ma proprio cercando di imitare le teorie metafisiche e dialettiche di Hegel, Marx si impantanò in una mescolanza sbagliata, seguito anche da Engels che afferma:

*Fu palese che la storia passata, ad eccezione delle età primitive, era tutta una storia di lotte di classe, che queste classi sociali in conflitto tra di loro sono in ogni momento il prodotto dei rapporti di produzione e di scambio, in una parola, dei rapporti economici del tempo loro. La struttura economica della società costituisce dunque in ogni caso il fondamento reale col quale si deve spiegare in ultima istanza tutta la sovrastruttura*

*delle istituzioni giuridiche e politiche, nonché delle ideologie religiose, filosofiche e di altro genere di ogni periodo storico.*

Secondo i due fondatori quindi la nascita del socialismo era inevitabile, non una scoperta di qualche genio ma l'inevitabile risultato della lotta di due classi costituite storicamente, fra il proletariato e la borghesia. Un conflitto dunque e il socialismo aveva il compito di scoprire, nella situazione economica esistente, gli elementi per la soluzione del conflitto.

Questa concezione materialistica era altrettanto inconciliabile con quella della natura, con la dialettica e con le scienze naturali moderne. La critica però era sterile perché non era in grado di spiegare il modo di produzione capitalistico esistente e le sue conseguenze. Perciò non poteva nemmeno metter fine ad esso: poteva unicamente respingerlo come cosa cattiva.

L'errore (voluto o no, ma certamente mal sfruttato) fu in ambedue il metodo usato nel fotografare una situazione reale esistente nel momento ma non con la ricerca della effettive e concrete motivazioni storiche.

Più vivacemente esso inveiva contro lo sfruttamento della classe operaia, che è inseparabile dalla produzione capitalistica, meno riusciva a spiegare in che cosa questo sfruttamento consiste e donde trae origine.

Engels ci prova e dà un'altra definizione del "materialismo dialettico", chiamandola "concezione materialistica della storia". Egli dice:

*La concezione materialistica della storia procede dalla affermazione che la produzione, e, dopo la produzione, lo scambio dei prodotti sono il fondamento di ogni ordinamento sociale; che, in ogni società che si presenti storicamente, la ripartizione dei prodotti, e quindi la divisione in classi o ceti, vengono determinate da ciò che si produce, da come si produce e dal modo come i prodotti vengono scambiati. Quindi, le cause ultime di tutti i mutamenti sociali e di tutti i rivolgimenti politici non vanno cercate nei cervelli degli uomini, nella loro crescente comprensione della verità e della giustizia eterne, ma nei mutamenti del modo di produzione e di scambio; non già nella filosofia, ma nell'economia dell'epoca determinata.*

*Quando si diffonde la convinzione che le condizioni sociali esistenti sono irrazionali e inique, che la ragione è divenuta irragionevole e il bene è diventato male, ciò indica soltanto che nei metodi della produzione e nelle forme di scambio sono silenziosamente avvenute mutazioni, alle quali più non si acconciano i rapporti sociali esistenti, conformi a condizioni economiche oltrepassate.*

*Ciò significa, parimenti, che i mezzi per la soppressione degli inconvenienti scoperti, debbono sussistere, in forma più o meno sviluppata, nei mutati rapporti di produzione. Questi mezzi non sono da ricavare dal cervello, ma da scoprire, mediante il cervello, nei fatti materiali della produzione.*

E prosegue dicendo:

*I conflitti che portano a rivolgimenti politici non sono quindi in origine conflitti intellettuali nelle idee e nelle passioni degli esseri umani. Questo conflitto tra le forze produttive e il sistema di produzione non è un conflitto sorto nei cervelli degli uomini, come ad esempio quello del peccato originale dell'uomo*

***con la giustizia divina, ma esiste nella realtà, in forma oggettiva, fuori di noi, indipendentemente dal volere o dalla condotta stessa di quegli uomini che lo hanno creato. Il socialismo contemporaneo non è altro che il riflesso intellettuale di questo conflitto, la sua ripercussione in primo luogo, nel cervello della classe che direttamente ne soffre : la classe operaia.***

La teoria esposta dimostra come Engels fu il vero artefice “del minestrone” come lo chiamo io, tra filosofia e teoria economica. Egli superò elegantemente (ma non troppo) il maestro ma si lanciò su una strada sbagliata mentre Marx era rimasto alla ricerca di spiegazioni più profonde, anche se impossibili, data la difficoltà di conciliare filosofia teorica con analisi concreta della realtà in cui egli viveva in quel tempo.

Marx era ancora intriso di filosofia hegeliana, di percezione, di sensazione che dall'esterno entra in noi attraverso i nostri sensi, lo studio e l'analisi interiore della conoscenza di ogni cosa. E questo non poteva certo aiutarlo a capire perché la classe operaia non doveva essere sfruttata dal capitalismo.

Ma un uomo come Lenin ritenne lecito sfruttare questa connivenza tra i due e non ammetteva alcuna dissonanza tra Marx ed Engels: il che aveva anche una chiara giustificazione politica ma non una “pulizia” di pensiero (insomma “ci ha marciato” per dirla alla buona”).

Anche il concetto di metafisica fu deviato in funzione della teoria materialistica: esistono fior di scienziati materialisti, di scienziati cristiani, di scienziati agnostici e via dicendo. E' la dimostrazione che la metafisica ha poco a che fare con il cibo che ci serve ogni giorno per sopravvivere su questo benedetto pianeta, a meno che non sappiamo trarre gli elementi veri della logica del ragionamento che può produrre il nostro pensiero.

Ma il pensiero non è socialista o materialista o cristiano o filosofico: è la fonte dell'attività dell'uomo che lo dirige a proprio piacimento verso i lidi che più gli aggrada.

## **LA TEORIA DEL PLUSVALORE**

Vi risparmio la esposizione di questa teoria perché è basata su tanti errori che nascono dal modo di concepire come è formato un prodotto, come viene costruito, come viene immesso sul mercato, quali difficoltà incontra con la concorrenza di prodotti simili, o ancora sull'aumento improvviso di una delle materie prime che servono per produrlo (vedi quello che sta accadendo per il petrolio o per i carburanti in Italia per effetto delle mutazioni del mercato internazionale).

La teoria del plusvalore, che cerca di dimostrare quanto vale il lavoro dell'operaio rispetto al valore finale del bene è un'assurda teoria basata su concetti di matematica economica che qualsiasi ragioniere può tranquillamente confutare.

Un solo esempio: quanti di voi sanno che cos'è il “cash flow”?

Ebbene, a parità delle decine di elementi che compongono il valore di un prodotto, quest'ultimo elemento può far oscillare il valore finale anche del cento per cento.

E non esagero, avendolo toccato personalmente con mano nei molti anni trascorsi come amministrativo in grosse aziende.

Certi esempi matematici di Marx sono piuttosto ridicoli.

Io, per ragioni di lavoro, mi sono trovato a tentare in epoca recente (anni 1990-1995) ad assemblare alcuni bilanci di aziende russe con quello dell'azienda italiana di cui ero il direttore amministrativo: dovetti fare i proverbiali salti mortali per dare un giusto

significato al modo in cui i russi allegramente trattano i dati contabili delle loro aziende.

Solamente l'avvento della Perestroika in parte corresse quest'allegro andazzo in quanto i dirigenti (tutti appartenenti al KGB) chiudevano i bilanci aspettando che lo stato coprisse la perdita d'esercizio.

Quindi non avevano alcun difficoltà a prendere decisioni, a firmare contratti, a fare operazioni finanziarie a volte molto rischiose.

Ma quando l'avvento della Perestroika li fece diventare responsabili dei risultati delle aziende da loro gestite e dirette, a rispondere dell'utile aziendale di fine esercizio, incominciarono a non firmare più niente, non prendersi le responsabilità necessarie e noi in occidente dovemmo fare marcia indietro su tante commesse già avviate ma che i dirigenti russi (i discendenti del plus-valore di cui sopra e simili) non se la sentivano di sottoscrivere.

### **DOTTRINA POLITICA DI MARX**

A completamento di questo piccolo trattato senza pretese di scienza ritengo necessario dare uno sguardo a quella che doveva diventare la dottrina del marxismo. Dico così perché la sua realizzazione fu ben diversa e comunque molto parziale, a causa di molti errori nell'interpretare la realtà in cui si stava sviluppando.

Marx si era reso conto che il socialismo non avrebbe potuto affermarsi solo in piccoli nuclei o in singoli stati ma non si era reso conto che il nazionalismo è più potente di qualunque altra politica proprio nel potere operaio che vedrebbe con molta gelosia solo nemici negli stranieri che volessero unirsi ad esso per condurre la stessa lotta di classe.

La storia degli ultimi cento/centocinquanta anni ce lo dimostra: ognuno per sé e chi s'è visto s'è visto.

Quella frase, quell'urlo disperato di Marx:

**“proletari di tutte le nazioni unitevi!”**

dimostra quanto potesse essere difficile creare un'unità di intenti tra diversi popoli.

Pochi anni dopo, la prima guerra mondiale ne fu la dimostrazione più lampante.

E anche a livello di capitalismo accadeva la stessa cosa: ognuno per sé, fatta eccezione, forse per le industrie di armamento militare.

Marx non aveva il bene dell'autocritica: si sarebbe risparmiato alcune figuracce molto elementari. Se avesse presentato la lotta di classe non come una dottrina di vendetta ma come una maniera più scientifica e intelligente di organizzare la produzione e la distribuzione a livello mondiale forse avrebbe potuto dare al suo “socialismo” un maggior successo.

Invece, tanto per fare un confronto, guardate come agisce la Coca-Cola o la McDonald's e poi ditemi se i loro dipendenti non accorrono se chiamati per essere assunti in qualunque paese si voglia diffondere il prodotto bevanda o l'apertura di un punto di ristorazione.

## CONCLUSIONE

Eppure conosco persone che ancora oggi giurano di aver sposato il comunismo, e soprattutto di averlo capito. Invece non hanno capito niente e non si rendono conto che hanno solo sposato qualcuno “contro”; a volte anche con buone ragioni, ma non affrontando la risoluzione dei gravi problemi che comporta il vivere in una nazione che deve lottare con tanta concorrenza straniera per sopravvivere con le proprie industrie, siano esse piccole o grandi (vedi le recenti decisioni della FIAT).

Spero di essere stato abbastanza “stringato” di fronte alla mole dell’opera scritta e dell’attività storica di Marx e del marxismo.

L’unica alternativa è prendere in mano le opere di Marx e leggerle con pazienza e senza sorridere delle sue ingenuità che a volte non può fare a meno di inserire.

Oppure seguire il consiglio di Russell che ho messo all’inizio e che mi permetto di ripetere qui di seguito quale conclusione “leggera”:

“La storia può essere vista in molte maniere, e si possono trovare molte formule generali abbastanza vaste da apparire esatte se i fatti sono stati accuratamente scelti. Io suggerisco, non troppo sul serio, però, la seguente teoria alternativa sulle cause della rivoluzione industriale: l'industrialismo, è dovuto alla scienza moderna, la scienza moderna è dovuta a Galileo, Galileo è dovuto a Copernico, Copernico al Rinascimento, il Rinascimento alla caduta di Costantinopoli, la caduta di Costantinopoli all'emigrazione dei Turchi, l'emigrazione dei Turchi al prosciugamento dell'Asia centrale. Perciò lo studio fondamentale nella ricerca delle cause storiche è l'idrografia”.

Giuseppe Amato 30 agosto 2011